

di Lidia Fogarolo

L'INQUIETANTE FASCINAZIONE
ESERCITATA DALL'OPPOSTO

Per avvicinarci al mistero dell'essenza del maschile e del femminile è necessario risalire alla notte dei Tempi, quando prima i miti e poi i filosofi e gli artisti hanno cercato di dar voce all'intensità dell'esperienza legata al nostro essere anime incarnate in corpi sessuati. Si tratta di visioni possenti che ci aiutano a riconnetterci a una differenza primordiale – rappresentata dalla dualità maschile-femminile – che in alcuni momenti della nostra vita viene riconosciuta come portatrice di Vita (e di Amore), oppure di distruzione (e di morte) rispetto ad alcune parti di noi, quindi come tappa necessaria alla rinascita. Lo studio di questa differenza, che attraversa come un filo rosso la storia dell'umanità, risponde a un principio filosofico e religioso: è la ricerca alchemica di unione tra gli opposti in grado di generare l'Uno, vale a dire l'unica Realtà dotata di immortalità.

ANIMUS

e Anima

PRIMA PUNTATA

LE CONSEGUENZE DELL'INVIDIA DI ZEUS

Già Platone nel IV secolo avanti Cristo aveva introdotto questo concetto nel *Simposio*, attribuendolo ad Aristofane: un tempo l'uomo e la donna erano una cosa sola, perfetti e bellissimi, finché Zeus, invidioso, li divise in due e li destinò a cercarsi per tutta la vita. Infatti solo trovando la parte che corrispondeva loro perfettamente avreb-

bero trovato l'antica perfezione perduta. «Se questo stato è il più perfetto, allora per forza nella situazione in cui ci troviamo oggi la cosa migliore è tentare di avvicinarci il più possibile alla perfezione: incontrare l'anima a noi più affine, e innamorarcene. Se dunque vogliamo elogiare con un inno il dio che ci può far felici, è a Eros che dobbiamo elevare il nostro canto: a Eros, che nella nostra infelicità attuale ci viene in aiuto facendoci innamorare della persona che ci è più affine; a Eros, che per l'avvenire può aprirci alle più grandi speranze. Sarà lui che, se seguiremo gli dèi, ci riporterà alla nostra natura d'un tempo: egli promette di guarire la nostra ferita, di darci gioia e felicità». Fino all'Ottocento possiamo dire che la ricerca della parte di sé perduta era orientata prevalentemente all'esterno giacché il completamento poteva avvenire solo tramite una presenza fisica ben precisa, in grado di agganciarci tramite l'Eros.

IL CONTRIBUTO DELL'ARTE

Tuttavia, verso la fine di questo secolo, grazie anche alla nascita di quel complesso movimento culturale noto come simbolismo, qualcosa nell'inconscio collettivo dell'umanità comincia a cambiare. Ad esempio, gli artisti uomini mettono a fuoco che ciò che li aggancia del femminile è un movimento

F Un tempo l'uomo e la donna erano una cosa sola, perfetti e bellissimi, finché Zeus, invidioso, li divise in due e li destinò a cercarsi per tutta la vita



■ Sopra, *Amore e Psiche* (1817) raffigurati dal pittore francese Jacques-Louis David.



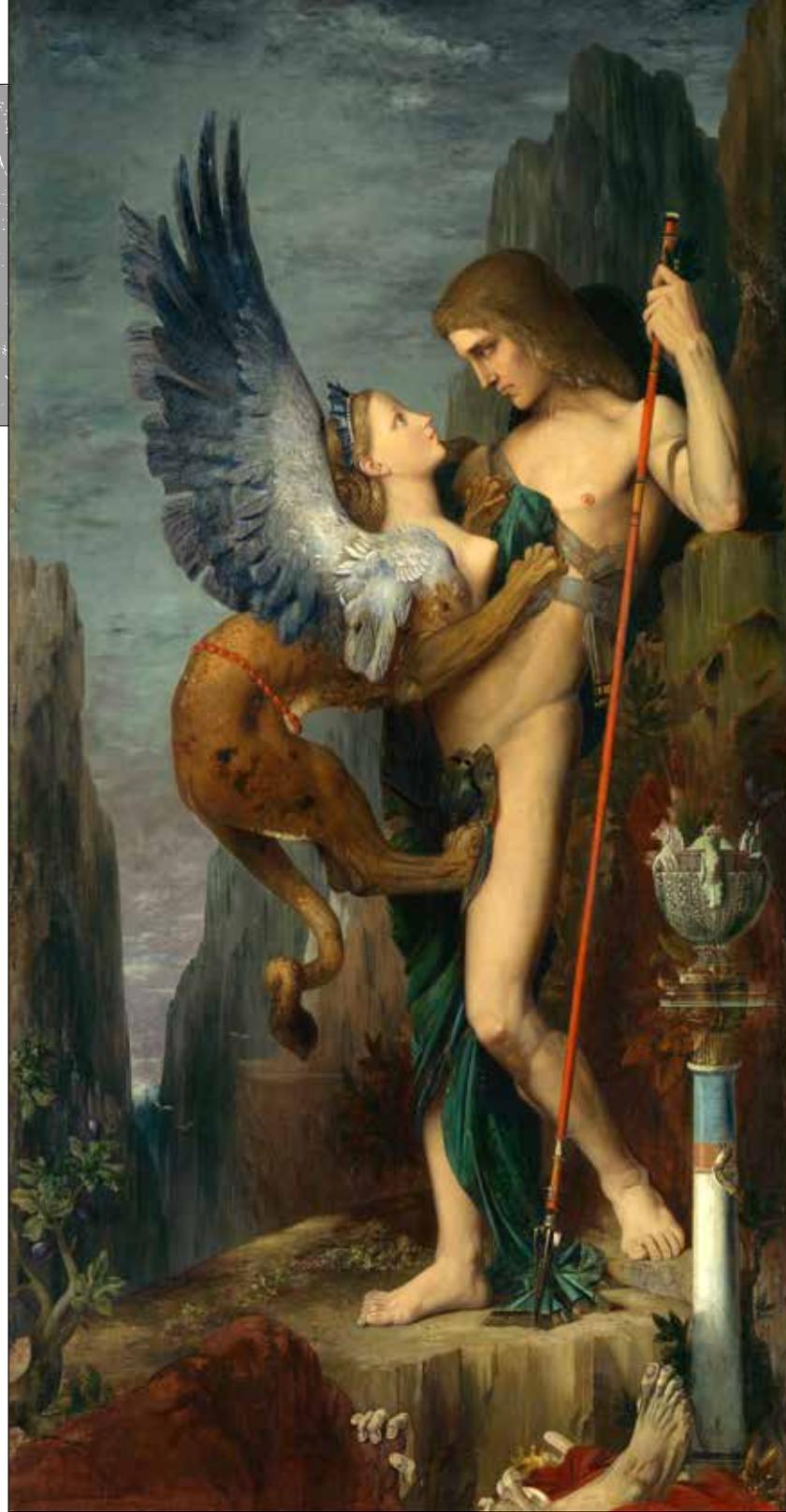
■ *Amore e Psiche* (1787-1793), gruppo scultoreo del Canova.

L'essere umano anela a una presenza esterna in grado di ricreare la totalità che gli appartiene come diritto divino

complesso in cui si riconoscono più componenti. Questo è particolarmente evidente nell'opera di Gustave Moreau *Edipo e la Sfinge* (1864), in cui l'Autore illustra come Eros possa colpire il maschile a diversi livelli:

- La parte superiore ha un viso dolce di donna, a indicare la tenerezza di cui è capace il femminile, e l'aggancio alla dimensione più elevata (la Beatrice di Dante) è rappresentata dalle ali; per di più, questa insolita Sfinge poggia le zampe anteriori in prossimità del Cuore dell'uomo, sottolineando qual è la parte del maschile più coinvolta in questa esperienza;
- La parte inferiore, decisamente animale e quindi ancorata alla parte più istintuale, aggancia l'uomo sul piano più materiale: le sue zampe, infatti, poggiano in prossimità del sesso.

Inoltre, la particolare posizione assunta dai due protagonisti ci fa capire che la Sfinge – da secoli emblema del femminile oscuro e pericoloso – ha messo l'uomo con le spalle al muro, per cui lui è impossibilitato a sottrarsi a questo incontro ravvicinato. Succede così che i due si guardano e guardandosi sono costretti a vedere le differenze di genere. L'Eros acquista così una consapevolezza che prima non aveva. Questa complessità psichica appartiene a molti degli artisti di fine Ottocento che rappresentano il maschile e il femminile in modo più articolato, ma sempre visto come principi dinamici che operano dall'esterno: è l'Altro che ci mette in contatto con quella metà da cui siamo stati separati. Che a operare la separazione sia stato Zeus o il Dio della *Bibbia*, cacciando Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre



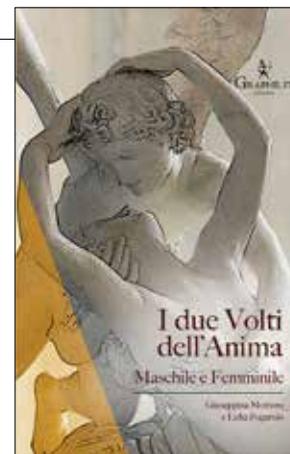
■ **Sopra, *Edipo e la Sfinge* (1864) del pittore simbolista francese Gustave Moreau.**

(che rappresentava lo stato di beatitudine dato dall'Unità degli opposti), il risultato è lo stesso: l'essere umano anela a una presenza esterna in grado di ricreare la totalità che gli appartiene come diritto divino.

FREUD E IL CONCETTO DI PROIEZIONE

Nel Novecento avviene una nuova rivoluzione culturale basata sul prestigio offerto dalla Scienza. Nello specifico,

fa l'ingresso in modo dirompente Freud e il suo basilare concetto di *proiezione*, che ancora oggi rappresenta uno dei mattoni fondamentali dell'allora nascente Psicologia: ampia parte della realtà che crediamo di vedere come esterna è invece frutto di una trasposizione di contenuti psichici presenti al nostro interno. Questa sconcertante scoperta non risparmiò nemmeno la dualità maschile-femminile e la conseguente ricerca dell'Uno. In parti-



colare, all'interno del movimento psicoanalitico, fu Carl G. Jung a occuparsi di questa problematica: l'unico che poteva farlo grazie alla vastità dei suoi studi in ambito artistico, esoterico, alchemico e religioso, da cui traeva ispirazione nell'analizzare i contenuti psichi-

ci dei suoi pazienti, In estrema sintesi, l'analisi di centinaia di sogni e di simboli provenienti da diverse culture lo portò a riprendere e collocare all'interno di ogni individuo anche la dualità maschile-femminile. Tuttavia, essendo un profondo conoscitore della complessità dei misteri della Psiche umana, aveva capito che l'intera faccenda era più comprensibile se si faceva riferimento *non* a due principi uguali che democraticamente esprimevano il loro diverso punto di vista discutendo i pro e i contro di ogni faccenda, quanto piuttosto in termini associabili a qualcosa di più passionale, come del resto suggeriva già Platone nel suo elogio a Eros: saldamente collocato nell'Inconscio, l'Opposto agisce come principio *dinamico* al fine di compensare le unilateralità della coscienza.

ANIMA E ANIMUS

Questa realtà psichica ci condiziona quotidianamente, giacché all'interno di ogni uomo è sempre attiva una presenza portatrice delle qualità femminili, da Jung definita *Anima*, esattamente come all'interno di ogni donna opera una presenza portatrice delle qualità maschili, definita *Animus*. Pertanto, senza togliere alcun valore alla persona reale che fa scattare il meccanismo di attrazione degli opposti, questa dipendenza esterna è reale, ma non solo.

Tuttavia, il punto più intrigante dell'intera questione è il seguente: capire come operano rispettivamente *Animus* e *Anima*, ovvero stabilire quale contributo l'Inconscio sessuato è in grado di offrire, agli uomini e alle donne, per l'evoluzione della Psiche. Oggi, al tempo delle neuroscienze, siamo in grado di definire in modo più preciso qual è la specializzazione che caratterizza i due generi, tale da costituire il loro punto di forza ma anche il più grande limite. Il cervello femminile evidenzia una maggiore attitudine alla relazione (grafologicamente ben visibile dalla presenza dei segni *Curva-Fluida* in alto grado): non a caso gli estrogeni sono considerati fattori "neurotrofici",

in quanto nutrono le cellule nervose contribuendo a migliorare l'efficienza e la velocità di comunicazione tra i neuroni. Mentre il cervello maschile (che si riflette anch'esso nella scrittura) risponde maggiormente al principio di individuazione, spingendo in direzione dello sviluppo di un Io separato, tematica a cui sono più interes-



sati gli uomini. Com'è noto, il testosterone favorisce lo spirito di iniziativa, le scelte di comportamenti rischiosi, l'assertività. Si tratta di due potenti spinte vitali che, anche se legate a una dominanza connessa al genere, non dovrebbero presentare una polarizzazione eccessiva, pena una forma di squilibrio della personalità. Che lo squilibrio sia dovuto a un'eccessività del movimento di relazione, che scatta quando la donna lo privilegia al punto da annullare la sua unicità, o a un'eccessività del movimento di individuazione, rilevabile quando l'uomo coltiva la sua unicità perché «il mondo sono io», il problema di fondo resta lo stesso: la specializzazione usata in questo modo ostacola la crescita personale.

(continua nel prossimo numero) ■



■ **Sopra, Carl Gustav Jung nel 1935. Nelle altre immagini, le cover dei due libri sul tema pubblicati dall'autrice dell'articolo per Graphe.it.**